UTOPIA

n.28 - Anno V - n. 28 - Luglio - Agosto 1993
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989
Periodico Bimestrale della Comunità Famiglia Nuova
Associato alla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale
Sped. in Abb. Postale Gruppo IV - 70%

possibile

Un incontro. Diffidenza!
Il mio sguardo, perso, nelle cose inutili intorno a noi,
il tuo sicuro, severo, ma pieno di promesse,
parole, poche parole, quelle che bastano.
Poi iniziamo a camminare insieme
e insieme a noi c'è l'altra gente, come te, come me .....
Tu parli con me, poco, io mi sforzo di parlare tanto
vorrei farlo, almeno con te, con tutti.
Sguardi indagatori, sensazioni, sentimenti al limite della decenza.
Poi, riparte il cuore e con esso il risveglio dei sensi e dei sogni,
sì i sogni, quelli ad occhi aperti,
la mia memoria si riapre, un oceano di pulsazioni positive.
Amore, donne, uomini, tumulto dentro il petto ..... nelle viscere dell'anima!
Mi fai sentire vivo, ancora una volta, adesso,
quando avevo perso anche l'ultima speranza ..... e restava vicino a me ..... solo la polvere!
Poi, abbandoni la mia mano ..... il sole se ne va ..... è il tramonto ..... no
è calato il buio un'altra volta, ... è notte ..... non ti sento più vicino, sei lontano, sei andato via .....
..... chissà se la colpa è un po' anche mia ..... !

Il Piccolo Leone

S O M M A R I O

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ "FAMIGLIA NUOVA" - DIRETTORE RESPONSABILE UMBERTO MARINI - AUT. TRIB. DI PERUGIA N. 39/89 DEL 3/11/1989 - DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE VIA STRADA STATALE 235, 13 CRESPIATICA (MI) - SPED. IN ABB. POST. GRUPPO IV - 70% - PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE - REDAZIONE: COMUNITÀ DI MONTEBUONO VIA CASE SPARSE, 14 06060 S.ARCANGELO DI MAGIONE (PG) TEL. 075/849650 - IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

L'AMERICA del "TAGLIONE"

L'ultima azione militare di Clinton su Baghdad mi ha indignato particolarmente per gli aspetti nuovi di una barbarie antica, che si possono riassumere in questi punti: la legge del taglione, l'illegittima vendetta, la guerra non dichiarata, il terrorismo di stato, la strumentalizzazione delle persone (per un messaggio politico). Mi voglio spiegare bene, alla luce della vecchia morale, pur puntando io sulla Morale Nuova che respinge ogni uccisione e vuole rapporti Non-Violenti tra gli uomini.

La legge del Taglione.

Diceva "occhio per occhio e dente per dente".

Se Saddam voleva ammazzare il vecchio presidente degli Stati Uniti, il nuovo presidente vuole ammazzare lui. Ma è possibile che siamo fermi alla legge del taglione dichiarata superata da Cristo 2000 anni fa? E Clinton è un cristiano!

La legittima difesa?

No, qui è peggio della legge del taglione, che era risposta pari ad un male subito.

Qui Saddam non ha ammazzato proprio nessuno e l'intervento di Clinton e ..... preventivo e del tutto gratuito, posto pure che sia vero che si volesse fare l'attentato (cosa tutta da dimostrare).

Né si può parlare di legittima difesa, dunque, anche perchè una delle condizioni di sempre della legittima difesa era che l'aggressione fosse "in atto" (non prima né dopo). Quindi l'azione di Clinton non fu di legittima difesa, bensì di illegittima vendetta.

Ma c'è di peggio: è stata un'azione di **Guerra non dichiarata.** Le guerre per me sono sempre illecite, come i duelli. Ma almeno in passato c'era un cerimoniale che doveva garantire, per quanto possibile, la parità. Il duello doveva avvenire ad armi pari, con un via dato per tutti e padrini testimoni. La guerra andava dichiarata, in maniera che lo stato che la subiva poteva prepararsi a difendersi e a contrattaccare. Qui no.

Qui c'è la vigliaccheria della sorpresa. Così l'azione cambia specie e diventa: **Atto di terrorismo.** Credo sia appunto questa la caratteristica del terrorismo: colpire a sorpresa e dichiarare solo dopo perchè lo si è fatto.

La vigliaccheria e l'infamia del terrorismo non viene a cessare perchè l'atto è compiuto da uno stato. L'ingiustizia è ingiustizia per tutti o non lo è per nessuno. C'è dunque, anche un terrorismo di stato, come c'è un terrorismo di guerriglieri. C'è il terrorismo dei Palestinesi, ma c'è il terrorismo degli Israeliani.

Lo stato non legittima le ingiustizie che sono tali secondo il diritto internazionale.

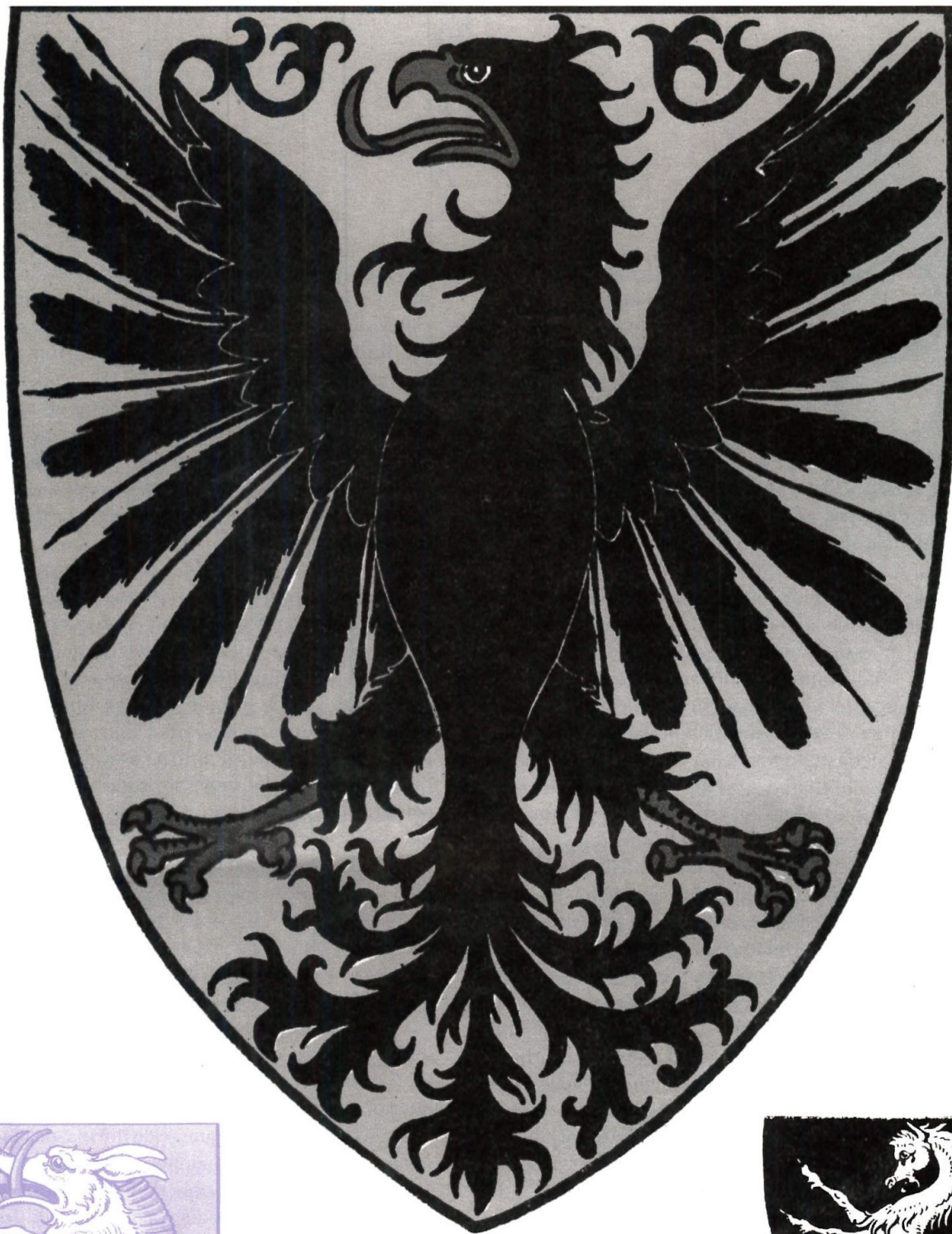
E qui non serve la "proporzione" perchè non c'è alcuna proporzione tra i danni reali dell'intervento di Clinton e i mali dichiarati maggiori (con quale metro?) dell'intervento che non c'è stato. A parte la logica: se ammazzi tu posso ammazzare anch'io! Se tu potevi ammazzare maggiormente, un pochino posso ammazzare anch'io!

È logica bestiale; anzi le bestie non fanno nessuna violenza gratuita.

C'era il **messaggio politico**. Clinton voleva mostrare i muscoli agli occidentali e al mondo! Bella giustificazione. E la persona uccisa è la penna con la quale lui manda il suo messaggio al mondo. La persona è usata, come un ostaggio, anzi peggio, perchè qui è ammazzata.

E cosa dice il messaggio del leone ruggente nella foresta del mondo? Il più forte sono sempre io! Dovete temermi. Poi chiede la benedizione all'ONU perchè l'azione di forza, compiuta con pretesti mostruosi, venga paludata con il manto della ragione.

Ma siamo proprio in un mondo civile? O i barbari erano migliori?

L.R.

Se la tossicodipendenza non è tanto una malattia, ma una ricerca frustrata di senso, la risposta non può essere esclusivamente una terapia, ma un progetto per cambiare la vita e per darle significato.

Quest'insoddisfazione è generalmente causata dai falsi modelli di vita imposti dalla società capitalista per cui è necessario rimettere in questione tale sistema ed attuare una ricerca alternativa.

I ragazzi che entrano in Comunità arrivano con un bagaglio carico di cultura dominante ed anche se essi rifiutano la società che li ha emarginati sono impregnati del suo sistema di valori. In Comunità viene loro proposta una cultura alternativa. Una cultura dell'amicizia, della solidarietà, della condivisione, contrapposta a quella dell'individualismo e della competizione; una cultura di partecipazione, d'iniziativa, di autogestione, contrapposta a quella della dipendenza, dell'assistenzialismo; una cultura della giustizia e dell'uguaglianza contrapposta a quella del profitto e della discriminazione. **Una cultura dell'essere contrapposta a quella dell'avere.**

Per una Comunità impegnata a ricercare un'alternativa di vita uno dei problemi cruciali è quello del senso del lavoro. In molti ragazzi che entrano in Comunità vi è un vero e proprio rifiuto del lavoro. Le caratteristiche che provocano la reazione di rigetto sono molteplici. La prima è quella di essere un lavoro *forzato* nel senso che non viene scelto, ma imposto da condizioni oggettive e dal mercato del lavoro, per cui non tiene conto delle aspirazioni della persona destinata così ad essere frustrata. È un lavoro completamente *esecutivo*, predeterminato, nel quale l'iniziativa e la creatività della persona non hanno spazio. È anche un lavoro *ripetitivo*, monotono. È un lavoro *competitivo* in quanto fa parte di una lotta per la vita nella conquista del posto di lavoro invadente, che occupa la maggior parte delle energie e del tempo, sottraendole alla vita. *Il tempo di lavoro* viene percepito come *contrapposto al tempo di vita*. In Comunità si adottano due tipi di risposta al problema del disagio del tossicodipendente: il "**recupero**" e l'"**alternativa**".

La via del recupero si propone di ricondurre il tossicodipendente alla "*normalità*", di riconciliarlo con la società che ha sempre rifiutato. Reintegrarsi nella società significa anche riconciliarsi con le leggi del lavoro, considerandone il rispetto al tempo stesso come una necessità oggettiva ed un dovere morale.

A questa via si aggiunge quella dell'*alternativa*, che si propone una ricerca del senso del lavoro strettamente legata alla ricerca del senso della vita.

In questa prospettiva il lavoro assume significato in quanto non viene più percepito unicamente come strumento di guadagno ed arma di competizione, ma come una parte integrante di tutto un progetto di cambiamento personale e sociale. È un'attività che la persona svolge liberamente e nella quale investe iniziativa e creatività all'interno di un sistema di autogestione. È una forma di produzione nella quale il produttore rimane in contatto con il prodotto e verifica l'utilità personale e sociale della sua prestazione. Un'attività, quindi, intesa come fattore di crescita, di educazione e di maturazione della persona. Nel lavoro viene stimolato il clima di condivisione e di socializzazione. Il lavoro è uno spazio d'incontro, di conoscenza, di contrasti, di dibattito, di dialogo e di ascolto.

Il coinvolgimento di una vita di condivisione fa sì che il lavoro diventi un momento di *educazione liberatrice* che si svolge all'interno della vita quotidiana.

Importante, secondo me, è la forma del lavoro *autogestito*, un'impostazione in cui il lavoro non è solamente un atto di obbedienza e di sacrificio, ma di iniziativa personale e collettiva, di creatività, di realizzazione delle persone.

Sono invece molto contrario al metodo educativo *autoritario* praticato da molte Comunità in cui il lavoro assume una forma di lavoro forzato a cui si attribuisce una funzione non solo produttiva, ma soprattutto educativa e primitiva: lavori pesanti e inutili vengono imposti, sia per formare all'obbedienza ed al sacrificio, sia per punire trasgressioni. Spesso il lavoro ricorda il settore degli egoismi, delle concorrenze sleali, delle sopraffazioni, delle ingiustizie legalizzate per cui è necessario un ridimensionamento in cui il lavoro viene inteso come luogo di responsabilità, di partecipa-

zione, di solidarietà e soprattutto di socializzazione. Il lavoro in Comunità deve favorire un impegno a discutere, a riflettere e a ragionare per poi adottare questo stile di buon senso in ogni aspetto della propria vita. È necessario per creare un maggior affiatamento del gruppo, per migliorarne il dialogo ed i rapporti interpersonali.

Non sono pochi i giovani che quando arrivano in Comunità non sanno lavorare.

In questi casi è difficile fare attività manuali ed è molto importante incominciare dalle cose più elementari e semplici.

Il primo lavoro in Comunità è l'ordine e la pulizia per recuperare il senso di dignità della propria persona.

È importante trasmettere anche il senso dell'umiltà in modo che nessuno si consideri un arrivato che non ha nulla da imparare.

In ogni ambiente di lavoro deve esserci una persona competente che insegni a lavorare.

In questo caso è essenziale adottare un modo corretto nel trasmettere il lavoro. Lavorare con interesse, con attenzione usando il *buon senso* per qualsiasi cosa.

Formarsi una coscienza onesta, lottando contro il *menefreghismo* e il *pressapochismo*. È importante non creare nei laboratori o nei luoghi di lavoro dei compartimenti stagni, per facilitare la disponibilità e la collaborazione tra i ragazzi. In Comunità per evitare momenti di aggressività ed esplosioni, bisogna usare la massima accortezza, curando il rapporto ed evitando delle differenziazioni ingiuste o delle situazioni di tolleranza o permissività. È necessario intervenire con oculatezza dando, se necessario, il senso dell'autorità. Gli operatori o gli incaricati (scelti tra i ragazzi che hanno più esperienza di Comunità) devono tutelare l'ambiente educativo ponendosi come punti di riferimento. L'appiattimento in cui tutti sono uguali e nessuno deve "emergere" non va bene; ogni persona ha bisogno dell'attenzione e del rispetto necessario per la propria condizione. L'operatore non dovrà chiedere nulla ai ragazzi che non sia vissuto anche da lui con la massima coerenza. È importante che sia di buon esempio.

Si deve fare attenzione a cominciare la giornata con il massimo ordine, precisando la priorità dei lavori e degli orari da rispettare. Le regole e gli orari non esistono solo in Comunità, ma ogni persona libera ha bisogno di programmi e di un piano di vita.

È necessario curare il clima dei luoghi di lavoro, dialogando soprattutto con gli ultimi arrivati, i quali hanno più bisogno di attenzione e di rapporti costruttivi.

Bisogna far attenzione al modo in cui si fanno delle correzioni o dei rimproveri mantenendo un rapporto di cordialità e di confidenza senza mai usare argomenti offensivi o rivangare il passato alle persone.

Ognuno ha diritto ad un *giusto rispetto*. Dall'altra parte è importante che i ragazzi imparino ad accettare e a valorizzare i consigli per formarsi una mentalità collaborativa ed uscire dall'individualismo.

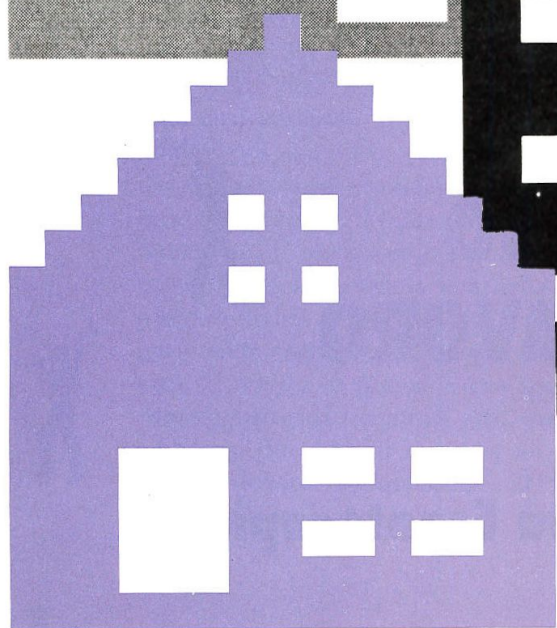
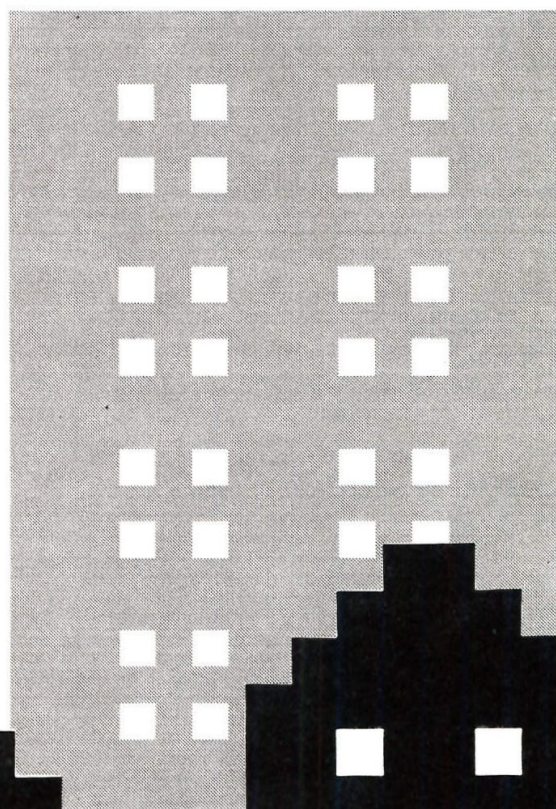
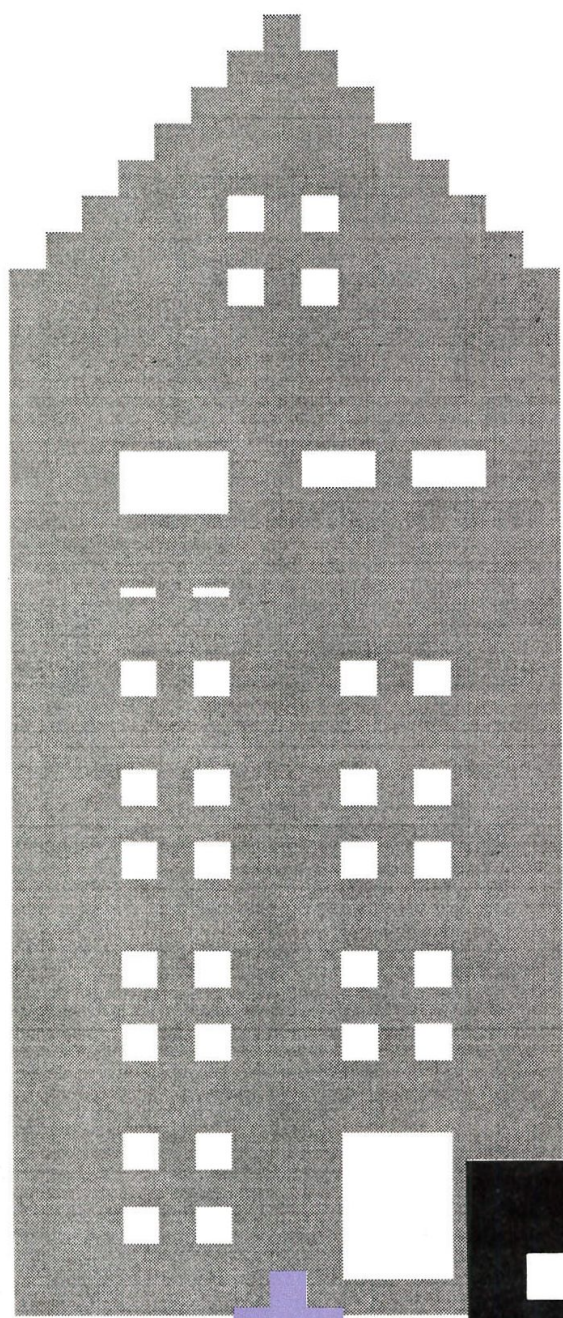
Spesso le Comunità Ergoterapiche, rispetto a quelle Psicoterapiche vengono classificate di serie "B". Questa, per me, è una classificazione ingiusta, in quanto - sia pure con metodi diversi - tendono al recupero dei tossicodipendenti, ottenendo entrambe sia dei risultati positivi che dei fallimenti.

Senza nulla togliere alla professionalità degli psicologi ritengo che a volte sia più preziosa l'esperienza di persone che da anni svolgono il lavoro di operatore o di ragazzi che una volta usciti dal tunnel della droga cerchino di aiutare altri tossicodipendenti.

Io penso che il lavoro dell'operatore di Comunità non sia una professione, ma una *scelta vocazionale* da svolgere con tutto l'amore e l'umanità possibili.

Mauro Mocciardini

IL SENSO DEL LAVORO

ALL'ASSEMBLEA dei soci

Il presidente vuole aggiungere una parola comprensibile a tutti sull'attività svolta nell'anno 1992 e nel triennio che scade. Il bilancio è sempre stato attivo in tutto il triennio (anche se non con le cifre indicate, perché contengono pure le fatture emesse e non ancora incassate), senza chiedere contributi né ai soci né ad altri.

I soci al 31/12/1992 erano n. 68, di cui nuovi soci-lavoratori n. 8 tra i quali n. 7 ex utenti delle Comunità.

L'altro fenomeno che permane è il "Volontariato":

a) di pochi , ma ottimi volontari tout court;

b) di persone che debbono ricevere uno stipendio, ma che non prestano solo le trentasei ore e che per tempo e modo di lavoro si possono definire e sono autentici volontari e pilastri su cui si reggono le Comunità.

Intendiamo ancora mantenere questa caratteristica di chi lavora con noi.

Nel 1992 abbiamo aperto la Comunità S. Bernardino di Borgonovo V.T. con un comodato trentennale con i Frati Minori di Bologna.

Dovremo purtroppo sopportare per un triennio ancora i vivaisti.

Nel triennio abbiamo aperto tre nuove case (Comunità Gabbiano e Papa Giovanni di Pianello, Comunità Fontana di Cornovecchio), che con Borgonovo fanno quattro.

Le difficoltà le abbiamo trovate soprattutto con le autorità e i funzionari delle USSL in Valtidone, per le lentezze incredibili, per cui l'Emilia sembra battere la stessa Roma. Per colpa loro abbiamo perso i contributi nazionali.

La crisi si è fatta sentire per cui nessun contributo è stato né assegnato né erogato per il 1992 dal Ministero dell'Interno a nessuna Comunità nostra, con il pretesto della data della Convenzione (che peraltro ha sempre funzionato). Il CER ha promesso forti aiuti per le ristrutturazioni e gli ampliamenti e ci ha presi in giro, erogando niente.

Malgrado questo noi, autonomamente, abbiamo iniziato il raddoppio delle strutture di Graffignana, Montebuono e di Cornovecchio, e striamo per concludere i lavori quest'anno; analogamente abbiamo acquistato una proprietà contigua a quella che avevamo a Crespiatica per passare pure qui al raddoppio, ora che Crespiatica è divenuta, appunto a fine '92, sede legale della Cooperativa "Sociale" del settore socio-assistenziale (ma con l'onere di provvedere al funzionamento di Comunità ergoterapiche).

Sento il dovere di ringraziare il Presidente del Collegio Sindacale Ongaro Ercole, e il Sindaco Beghi Ugo, che non si candidano più per ragioni personali, ma ai quali dobbiamo profonda gratitudine e che siamo sicuri, resteranno amici, e soci, aperti alla collaborazione e ad offrirci suggerimenti utili.

PERCHÈ NO!

Un soldato picchiava un bambino somalo! Le foto di Luca Marinelli in poco tempo fanno il giro d'Italia; "Epoca" e "Sette" (supplemento del Corriere della Sera) pubblicano uno scoop sui soldati italiani in Somalia.

Molte voci di protesta si sono levate in difesa dei nostri ragazzi che rischiano la vita per scopi umanitari, tutte con squallide argomentazioni, tipo presunte legnate, difesa dell'ordine e situazione insostenibile. Io onestamente non mi aspettavo nulla di più da un contingente militare scelto fra i corpi più intransigenti, dove buona parte dei suoi ufficiali non nascondono le loro simpatie per movimenti razzisti e militaristi. Non capisco neppure il generale Bruno Loi quando cerca di spiegare tutto questo come normali procedure operative, probabilmente abbiamo due concezioni diverse dell'aiuto umanitario.

Pochi giorni dopo soldati, Pakistan dell'O.N.U. sparano durante una manifestazione uccidendo diciassette civili, un'onta di vergogna e indignazione ci assale, subito i quotidiani riportano i fatti assicurandoci però sul comportamento dei nostri bravi e normali ragazzi. La parola "normali" mi spaventa, so benissimo in quanto ex tossicodipendente quanto può cambiare il concetto di normalità, quello che mi era normale allora non lo è più oggi. Sarebbe come dire che i Serbi, Bosniaci o Croati che si stanno uccidendo in una guerra fraticida non siano normali, oppure il popolo tedesco cinquant'anni fa non era normale.

Prendi un ragazzo di vent'anni indottrinalo, dagli in mano un fucile e lui normalmente ucciderà.

Le parole pace o comprensione sono perlopiù sconosciute da normali famiglie anche se si ritengono cristiane.

Se questo non può bastare basta guardarsi attorno per vedere il più completo fallimento di tutte le operazioni militari dell'O.N.U., dalla ex Yugoslavia alla Cambogia. Un popolo imbruttito dalla guerra non si piega al volere delle armi, risponde con l'unico sistema che conosce, la guerra: è solo offrendo loro una completa disponibilità, vere prospettive di benessere e giustizia che si può portarlo alla ragione.

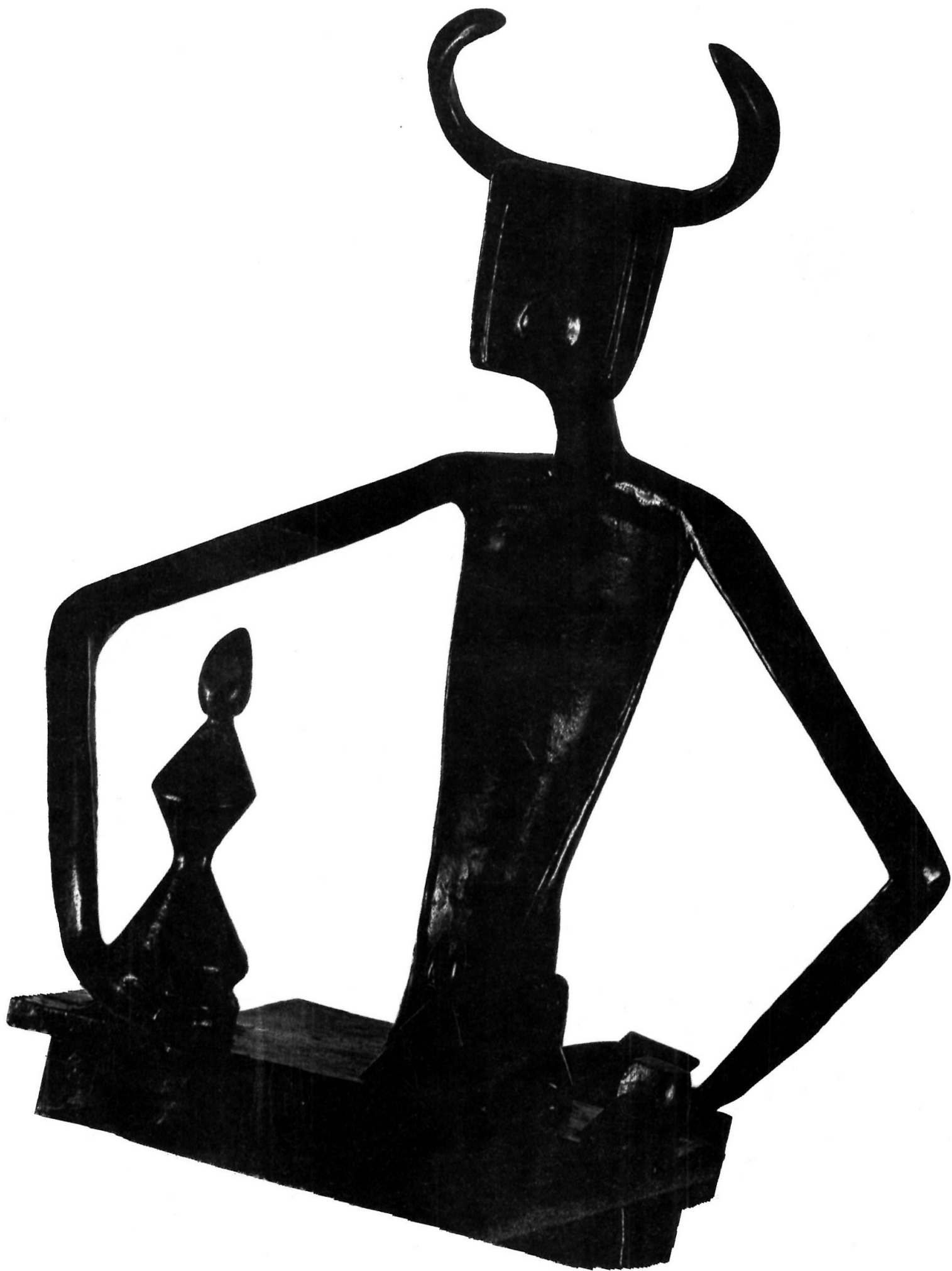
Bisognerebbe scendere di un gradino, con la fine del bipolarismo l'occidente si è elevato al rango di Polizia mondiale al fine di imporre una pace per i propri usi e consumi. Purtroppo stiamo pagando i danni di quarantacinque anni di guerra fredda dove est ed ovest hanno foraggiato con armi e tecniche di guerriglia movimenti armati al fine di colpire l'avversario, adesso raggiunta la distensione armi e uomini sono pronti per dare la morte.

In Somalia si trovano più armi che cibo, i guerriglieri afgani cacciato il nemico sovietico continuano la loro guerra santa al soldo di governi senza scrupoli, gran parte dell'enorme arsenale sovietico è in svendita al miglior offerente (una vera vittoria di Pirro).

I nostri duemila uomini in Somalia costano circa 1.200 miliardi all'anno, un enorme spreco di risorse umane e monetarie. Quanta gente si impegna per aiutare il prossimo nei paesi del Terzo Mondo o a casa nostra, volontari mossi da fede o da ideali umanitari lasciati soli o con i pochi aiuti dei singoli privati; proviamo a valorizzare queste risorse creando una vera cultura di pace, obbligando i nostri politici e chi manovra la finanza a gettare le loro false maschere.

Consideriamoci tutti veri fratelli e tutti con il diritto di godere questo meraviglioso dono che è la vita, con disponibilità, rinunciando ad alcuni futili consumi, se avremo il coraggio di rischiare su una strada che può sembrare difficile e utopistica potremmo scoprire nuovi modi di essere, diversi da quelli vecchi e consunti che danno solo lacrime e ingiustizie.

Svegliamoci al mattino con allegria e disponibilità verso chi è più debole iniziando da chi ci è più vicino. Una vera RIVOLUZIONE NON VIOLENTA.

Massimo

VORRE I .....

Interrogherei tutte le stelle del cielo,
andrei a parlare col gigante che abita nelle profondità del mare,
o col folletto che vive nel bosco della montagna incantata
e se servisse, colmerei di lacrime i deserti
e scioglierei col calore del mio corpo i ghiacciai eterni,
o forse intonerei un canto con la mia voce .....
Tutto questo per commuovere il cuore degli uomini,
per fargli sentire la gioia, e la grandezza del dolore,
la felicità e la profondità della tristezza,
per fargli capire che niente di quello che proviamo è
inutile .....
né una lacrima versata,
né un sorriso regalato .....
quando provengono dal cuore.

Laura

Siamo 5 persone, quattro ragazzi della Comunità di Montebuono ed una amica della Comunità, che ci riuniamo periodicamente per discutere varie problematiche sociali. Parleremo questa volta del lavoro.

Ecco brevemente riassunte alcune nostre riflessioni.

Per chi esce da una Comunità l'impatto con il mondo del lavoro può essere difficile e troppo spesso il diritto e dovere del lavoro vengono considerati con molta superficialità. Si ha solo voglia di uscire per assaporare una presunta libertà, in quanto al lavoro tutto si riduce ad un semplice "Me lo cercherò" mentre il lavoro non dovrebbe essere solo considerato fonte di reddito alle necessità umane, questo è un fondamentale, ma non unico ed esclusivo aspetto. Riversiamo in esso gran parte delle nostre energie e considerarne solo l'aspetto venale ci sembra abbastanza sterile e riduttivo.

Certamente la logica del capitalismo è contraria al lavoro "umano" e poter lavorare con piacere in fabbrica tante volte è difficile. Probabilmente bisognerebbe essere delle persone dall'animo semplice, onesto e dignitoso e il tutto verrebbe da se.

L'esempio di chi da noi dice: "Io non cerco molto nella vita, quando avrò un lavoro, un po' di tempo libero per i miei hobbies e da dedicare ai miei amici, sarò contento. Forse potrò sposarmi, metter su famiglia, assaporare così le gioie e i dolori che giustamente la vita riserva per noi, ..." ne è la conferma.

Sarebbe bello che a fianco dell'efficientismo necessario a questo sistema ci fosse l'umanizzazione del lavoro, è doveroso che tutti noi acquistiamo la voglia e la consapevolezza di voler far parte di una sana classe lavoratrice, al fine di migliorare le condizioni economiche e sociali della società. Noi non siamo delle semplici macchine per produrre energia ed essere retribuite a fine mese. Il lavoro, qualunque esso sia, può offrirci l'opportunità di essere noi stessi ponendoci con dignità nei suoi confronti. Finché il menefreghismo, l'individualismo e l'arrivismo ad ogni costo caratterizzeranno la nostra vita, finché lasceremo che il lavoro ci scorra addosso nell'attesa unica della busta paga, mese dopo mese, resteremo sempre dei semplici ingranaggi di una macchina pronta a divorarci ed a buttarci via quando non produrremo a sufficienza.

Ci piacerebbe fare del lavoro un momento di vita e della vita un momento di gioia.

Riportiamo la testimonianza della nostra amica Nini e di come ella ha vissuto la sua esperienza lavorativa.

Ecco quello che cerco di dirvi a proposito delle ragioni per cui ho scelto il lavoro di insegnante, sforzandomi di non dare un'immagine della mia esperienza troppo olimpica e serena.

Innanzitutto ho scelto il lavoro di scuola, perchè ne avevo la passione, intesa come desiderio di insegnare a chi non sa, e particolarmente a coloro che non godono di opportunità o privilegi, vuoi per disagiate condizioni sociali ed economiche, vuoi per altre svariate cause. Mi animava lo spirito cristiano e una carica populista mutuata dalla cultura del tempo; mi animava un desiderio di sentire ogni mio compagno di strada pari ed eguale a me: anche lui doveva avere la opportunità di esprimersi con le mille parole che io possedevo, e con gli strumenti di critica e di osservazione, che non sempre vengono dall'aver "studiato", ma che debbono essere ben organizzati, affinati ed usati. L'incontro con la pedagogia di don Milani fu una rivelazione e nel suo nome e con le sue idee ho partecipato alla Riforma della Scuola Media del 1962, data che rappresenta un raro momento di effettivo cambiamento nella vita sociale del nostro paese. E ancora avanti, la grande battaglia dell'inserimento del portatore di handicap nella scuola dell'obbligo, che traeva la sua ragion d'essere in mutamenti verificatisi in altri campi, quali il trattamento del disagio sociale, dei problemi dell'anziano ecc.. Principio fondamentale "NON EMARGINARE".

Facevo scuola con questa passione e sembrerà strano, ma anche in momenti di grande ristrettezza economica, non ho mai pensato al "27 del mese".

Ma ho lavorato nel sindacato per realizzare una scuola di tutti per tutti.

Non ho cercato nel lavoro le "soddisfazioni", come si usa dire, ma sperato sempre che soddisfatti fossero coloro con cui lavoravo, e soprattutto loro, i ragazzi, le ragazze, i genitori. Ho cercato la "coerenza" con quello che pensavo e quello che facevo e mi sono sempre messa dalla parte degli umili, dei poveri, degli emarginati. Dunque, niente "soddisfazioni"! Al contrario ostilità da parte dei "benpensanti", diffidenza da parte dei "partiti", e guerra aperta da parte dei "cattolici".

Non ho ricevuto la "medaglia d'oro" alla cultura, alla fine della carriera, come usa attribuire il Ministero della Pubblica Istruzione, ma mi conforta il ricordo che porto ancora con me di un GRAZIE detto con il cuore, e la MANO TESA di un alunno nel momento che stavo ricevendo la visita non di cortesia, ma di CENSURA e sospensione dal trattamento economico, del Provveditore agli Studi.

Non ricordo il viso di quest'ultimo, ma non dimenticherò mai il nome e il sorriso dell'alunno.

Lavoro è schiavitù

Non molti anni fa esisteva la schiavitù, anzi sarebbe più corretto dire che in alcune parti del mondo esiste tuttora. Nei primi decenni di questo secolo la tecnologia fa passi da gigante, aumenta la richiesta di materie prime, carbone, acciaio, ferro ...; miniere vengono aperte in varie parti del mondo, di una di queste parliamo, anzi di un operaio di questa miniera vorrei parlare.

Bob a quindici anni cavalcava con suo padre, metteva trappole per lepri col nonno, raccoglieva mirtilli per poi aiutare sua madre per farne marmellate e torte buonissime.

Era quella la sua vita, in un paesino al centro della bella Scozia.

"EVVIVA"!!! Si apre una miniera di carbone, ci sarà lavoro per tutti, saremo al passo con i tempi; queste erano le voci che giravano al paesino di Bob.

"Il nonno è troppo vecchio, assumo te e tuo figlio per 2 sterline al giorno, iniziate domani".

Con due sterline ci mangiamo tutta la settimana, disse il padre a Bob, e con il resto potremmo comprare vestiti, scarpe, una Mountain Bike, HOOOOO!!!! Saremo finalmente ricchi.

Primo mese di lavoro, padre e figlio riescono ad acquistare i beni desiderati, cappelli nuovi e camicie linde, partecipano con entusiasmo alla festa della prima domenica di primavera.

Arriva l'inverno, rincarano i prezzi ed ora servono 6 sterline la settimana per poter mangiare: come si diceva allora: "Un buco in più nella cinghia e si tira avanti".

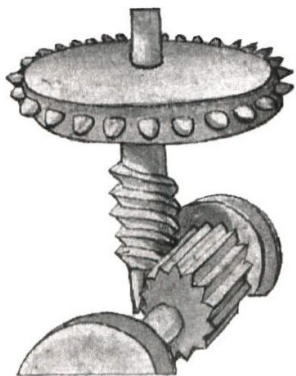
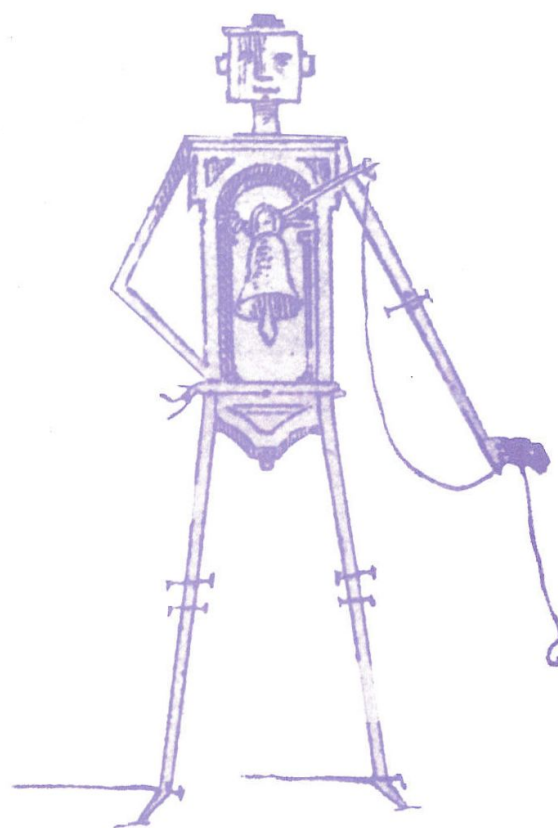
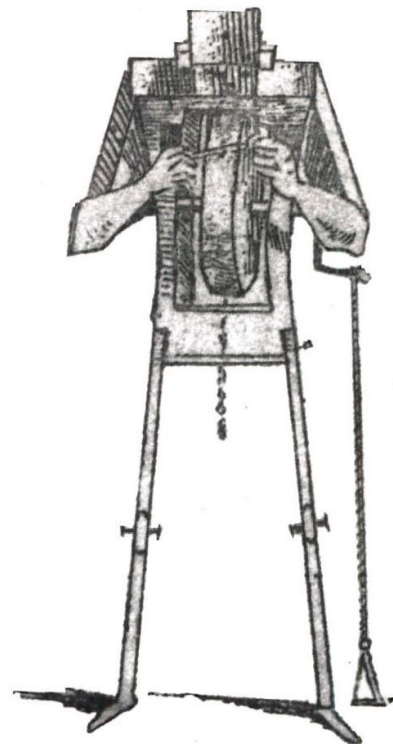
Bob ha 40 anni, in questi venticinque anni ha visto la luce del giorno solo la domenica e al funerale di suo padre morto l'anno prima in miniera con altri compaesani.

Corse a cavallo, trappole per topi, mirtilli succosi, ora vede solo carbone, materia prima per la nuova tecnologia.

Scusa per l'averti reso schiavo.

Nostre considerazioni e commenti

A 25 ANNI

dall'Enciclica sulla pillola

La HUMANAE VITAE di Paolo VI° non è solo il NO del Pontefice alla pillola contraccettiva ma includeva anche parecchi SÌ:

il SÌ all'amore anche fisico tra i coniugi

il SÌ alla paternità responsabile (limitazione delle nascite)

il SÌ alla benignità e comprensione dei Confessori

il SÌ al bisogno di proseguire la ricerca medica e teologica e, infine,

il SÌ alla prevalenza del personale sul biologico, della morale sulla tecnologia (rappresentata appunto dalla pillola).

LE INTEGRAZIONI DEI VESCOVI

Sull'onda delle reazioni all'enciclica, inoltre, le conferenze episcopali affrontarono diversi problemi importanti.

La contraccezione è peccato grave o leggero?

È vero che ci sono criteri "oggettivi" per valutare un'azione peccaminosa e che il fine non legittima tutto; ma le conferenze episcopali (compresa quella italiana) ci hanno detto chiaramente che la gravità non è sempre uguale (rimandiamo a trattazione più approfondite e documentate in merito). Anzi, si fa capire che potrebbero esserci non solo dei motivi attenuanti, ma anche motivi esimenti, che lasciano soggettivamente in perfetta buona fede.

Bisogna stare con il Magistero o seguire la propria coscienza?

Spesso l'insegnamento del Magistero e il dettame della coscienza del cattolico collimano. Se l'Enciclica qui condannava la contraccezione, i vescovi riconoscevano il primato della coscienza. Non c'è contraddizione, ma complementarietà.

Da una parte l'insegnamento della Chiesa è elemento irrinunciabile per la formazione della coscienza dei coniugi; tuttavia toccherà alla coppia decidere sempre in ultima analisi il da farsi responsabilmente.

Alcuni approfondirono il discorso (es. i Tedeschi) dicendo che si può restare cattolici, pur dissentendo dal Papa su di un punto particolare del suo insegnamento, purché non se ne disprezzi l'autorità e si rimanga aperti all'esame della questione.

Comunque diremo con l'Aquinate: "La Coscienza è sempre voce di Dio".

Cosa scegliere nel conflitto di doveri?

Gli sposi hanno il dovere di amarsi in maniera coniugale e il dovere di procreare responsabilmente. Quando la legittima manifestazione d'amore portasse ad una procreazione imprudente o eccessiva? O la volontà di non procreare irresponsabilmente facesse languire l'amore o spingesse verso l'infedeltà? Cosa si deve scegliere?

Quando la continenza non è sentita concretamente come realizzabile, i vescovi francesi si appellavano ai conflitti di doveri di fronte ai quali i coniugi devono scegliere in coscienza. E aggiungevano: " La contraccezione non è mai un bene. È sempre un disordine. Ma questo disordine non è sempre colpevole". Forse non c'è dovere nella nostra vita, soprattutto associata, che non possa venir ridimensionato dalla presenza di altri doveri in conflitto occasionale o permanente con esso.

La contraccezione non è certo una uccisione. Eppure si è arrivati tradizionalmente a legittimare persino l'uccisione per motivi di legittima difesa!

Il Magistero è una cosa e l'integrismo un'altra. Non si può essere più papalini del Papa.

Non abbiamo che elencato alcuni punti positivi, per tutti, che sono derivati dalla famosa Enciclica di Paolo VI° e dai commenti dei Vescovi e dei Teologi che ne sono seguiti.

Abbiamo cercato di seguire l'invito di Papa Giovanni, di porre l'accento su ciò che unisce. Tutto può essere provvidenziale e un'occasione per approfondire i discorsi e avvicinare le posizioni. Vorremmo dire al fratello Hans Kung, che ha preferito bestemmiare contro l'Enciclica, vedi, anche dal tuo punto di vista: "Non tutto il male vien per nuocere".

L.R.

CONTRO I NERI
COME CONTRO I DROGATI

Caro direttore, chi Vi scrive è la Comunità di Cadilana di "Famiglia Nuova" e per essere più chiari un gruppo di ragazzi ex tossicodipendenti. Lo scopo di questo scritto è in riferimento all'articolo "Non siamo razzisti, chiediamo chiarezza", pubblicato sul Vostro "IL CITTADINO", contro l'insediamento di una casa d'accoglienza per persone di colore a Melegnano.

Leggendolo tutti insieme, la rabbia non ha potuto far a meno di farci compagnia, seppur inospitale. Non ci sentiamo per niente solidali con i trecento cittadini di Melegnano che hanno firmato la petizione, in quanto sentiamo di esserlo con chi ha bisogno, come lo sono chi sta lontano da casa ed è di un colore di pelle diverso dal nostro.

Dopodiché chiedere alternative migliori è un modo così sottile e delicato di dire "Noi non vi vogliamo" e per essere più schietti "Noi siamo razzisti". Noi non saremmo nemmeno qui a scriverVi se altre petizioni fax simili alla Vostra non avrebbero permesso di aprire dodici nostre case di accoglienza per tossicodipendenti, e, Vi garantiamo, che ci sono state. Anche noi, come i ragazzi extracomunitari, avevamo bisogno, eppure con una opportunità ora stiamo bene e conduciamo una vita integrata sulla solidarietà e soprattutto ci sentiamo coinvolti emotivamente per un articolo simile e non possiamo fare a meno di farci sentire. Condividiamo solo nel guardare anche problematiche "nostrane", ma non possiamo per questo dare loro la precedenza, o meglio fare finta che le altre non esistano.

I ragazzi di Cadilana

La mia riflessione parte da un libro di Michel Quoist ed esattamente in un punto in cui l'autore si chiede: **"Che posso fare, io così piccolo in questa massa umana? ...**

E anche se facessi qualche gesto, a che servirebbe, quando gli altri non fanno nulla? ..."

L'autore chiede risposta ad un vecchio saggio, che gli risponde:

"Se la nota dicesse: non è una sola nota che fa la musica ... non ci sarebbero le sinfonie.

Se la parola dicesse: non è una parola che fa la pagina ... non ci sarebbero i libri.

Se la pietra dicesse: non è una pietra che può alzare un muro ... non ci sarebbero case.

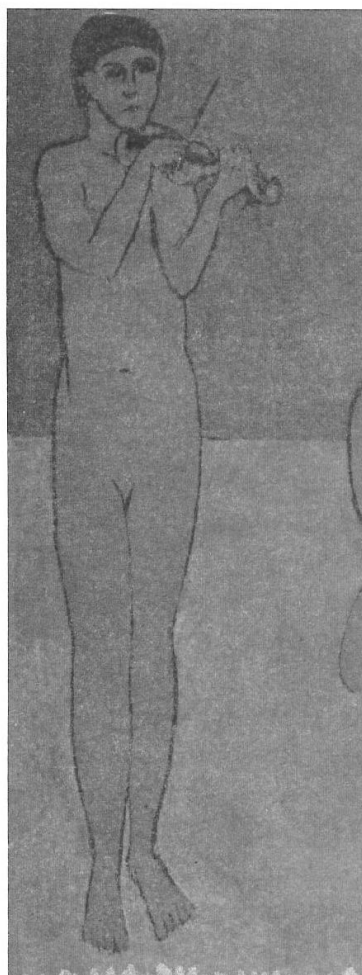
Se la goccia d'acqua dicesse: non è una goccia d'acqua che può fare un fiume ... non ci sarebbe l'oceano.

Se il chicco di grano dicesse: non è un chicco di grano che può seminare un campo ... non ci sarebbe la messe.

Se l'uomo dicesse: non è un gesto d'amore che può salvare l'umanità ... non ci sarebbero mai né giustizia né pace, né dignità né felicità sulla terra degli uomini".

Ora io sento per me stesso ed anche come clima generale questa domanda: "Cosa posso fare io?". Mi sembra che in questi ultimi anni ci siamo abituati a stare alla finestra a guardare. Alla politica attiva, abbiamo sostituito quella della delega. Invece di occuparci in prima persona dei problemi sociali, abbiamo demandato a strutture statali e private le soluzioni di queste problematiche.

Addirittura nei nostri rapporti più intimi d'amore cerchiamo soluzioni provenienti dall'esterno, ascoltando sempre di meno il nostro cuore.

Forse quest'abitudine a pensare che qualcun altro o qualcosa d'altro avrebbe operato per noi, è stata favorita dalla politica di questi ultimi 10 anni. In un certo senso, lo stato è rappresentato

da uomini politici, i quali curano più interessi personali e di partito che quelli della gente. Hanno dato una immagine di onnipotenza della politica, che opera con strutture statali. Il messaggio è un po' questo: "Restate tranquilli nelle vostre case, pensiamo a tutto noi. Il benessere sarà garantito! L'importante è che non mettete il naso nei nostri affari."

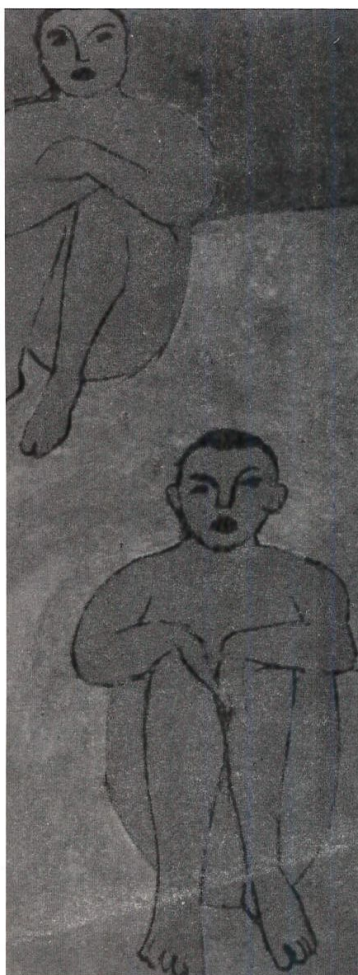
Molti hanno creduto e credono tutt'ora nell'arrivo di un nuovo messia politico che li tranquillizzi, ma ciò no potrà mai succedere. In qualsiasi mano il potere ha sempre la stessa configurazione distruttiva.

L'individuo si deve rendere conto che il suo operare influisce sulle scelte generali di un paese. Non è più il tempo di stare alla finestra. Alla comunicazione indiretta, filtrata dai mass-media, deve essere privilegiata quella diretta, cioè il tornare nelle vie, piazze e centri di aggregazione. Il nostro destino non è prerogativa di qualcun altro.

Il mio fare è stato quello di dare la mia disponibilità ad ascoltare gente con i miei stessi problemi. So di avere dei limiti, ma questo non giustifica il non fare. Spesso in Comunità ci si nasconde dietro l'ignoranza, infatti si dice: "Non ho mai capito niente di politica". Ma battersi per i propri diritti non è una questione di intelligenza, ma di giustizia. Se vogliamo recuperare la nostra dignità di uomini, non possiamo aspettare che il direttore della Comunità lo faccia per noi. Sono io, siamo noi che dobbiamo muoverci per affermare il nostro pensiero e questo agire si chiama anche politica.

Maurizio

CHE POSSO FARE?

Senza la mia nota non c'è la sinfonia

L'alcooldipendenza è come la tossicodipendenza? SEMBRA DI NO, sarei tentato di rispondere utilizzando il metodo di Tommaso d'Aquino nei suoi articoli della Summa (Videtur quod non). Perchè? Ci sono troppe differenze tra drogati ed etilisti.

Ad esempio l'età: giovanile per i tossici e spesso adulta per gli alcoolisti; il giudizio sociale: benevolo per chi beve e contrario per gli altri; la situazione penale: la sbornia non porta in galera, ma la droga sì. Si potrebbe continuare, perchè le differenze accidentali sono infinite.

È il caso invece di proseguire con il metodo dell'Aquinate SED CONTRA.

E INVECE non c'è vera profonda differenza tra alcooldipendenza e tossicodipendenza, come insinua già il termine comune "dipendenza".

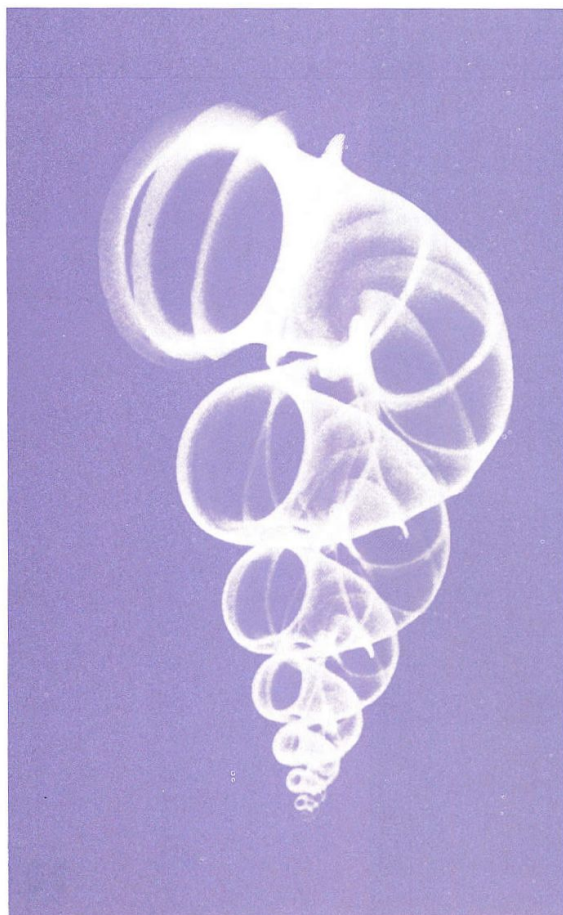
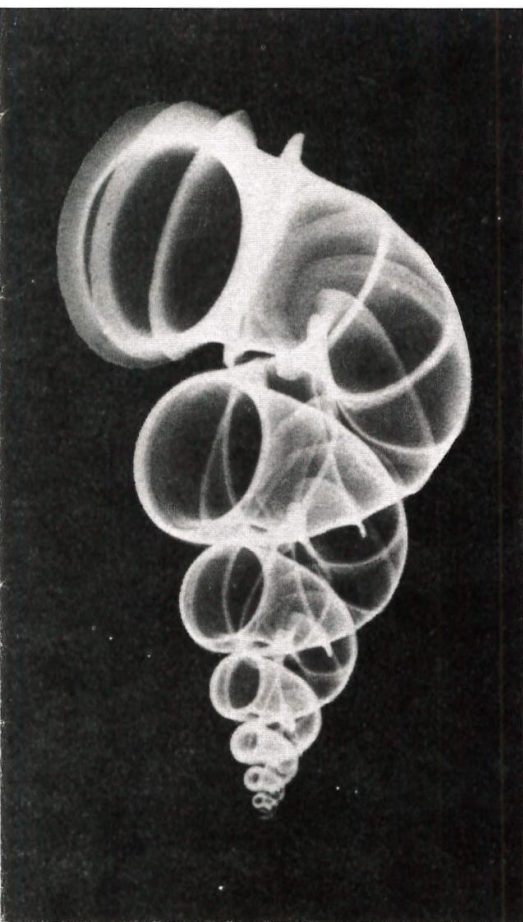
Tutti e due (drogato e alcoolista) sono mossi dal piacere o almeno dal bisogno di lasciare un malessere e di dimenticare. Entrambi si servono di una sostanza, per cui ricercano il benessere in qualcosa di esterno; entrambi possono arrivare allo sballo, esperimentano difficoltà nella astinenza, vanno soggetti a ricadute, hanno possibilità di rialzarsi dopo che hanno ceduto. Ambedue hanno un unico cuore umano, con i suoi valori e con i suoi limiti. In un Club (a Magione), ieri sera un alcoolista recuperato diceva - rivolgendosi alla figlia - : "Quando voi mi spronavate e io mi dibattevo senza riuscirci, e bevevo, e bevevo, cosa credevi, che io fossi contento? Io soffrivo come voi e con voi.".

Anche i meccanismi difensivi sono gli stessi. Dapprima si dice: "Io non ho dipendenza. Posso smettere quando voglio". E non si accetta la risposta: "E allora dimostralo e prova". Poi, quando si vuole essere più sinceri, si dice: "Non ce la faccio. Aiutatemi, se potete". Si cercano così le motivazioni per continuare a tutto campo; mentre si dovrebbero ricercare i motivi per smettere in tutte le direzioni. Tutti e due, infine, calpestano (quando sbagliano) i sentimenti più cari e fanno soffrire enormemente i familiari; mentre dopo il recupero mostrano spesso una sensibilità squisita.

Non è il caso di fare accenni ideologici, basta il riscontro dei fatti, che sono già di per se stessi fin troppo eloquenti. Ma se ci si consente un accenno teologico alla nostra religione cristiana, possiamo dire che in entrambi i casi, nella parabola di questa vicenda, (dall'astinenza alla dipendenza all'astinenza) si esperimenta, per così dire, che proprio la natura umana nostra è stata creata buona; e poi decaduta nel peccato; ma fortunatamente è stata redenta. Questa speranza fondata della redenzione deve farci dire al tossico e al bevitore: "Tu ce la puoi fare! Ce l'hanno fatta altri. Ce la farai anche tu!".

Ma è vero anche il "felice colpa", che ci ha fatto meritare un tale Redentore. L'ex tossico, recuperato ormai, deve esperimentare non solo la bellezza di avercela fatta (e rendere grazie a Dio); ma la contentezza di potersi rendere apostolo per gli altri, ai quali mostrerà - per diventare credibile - le piaghe gloriose di ieri, quand'era crocifisso!

LE RISPOSTE, alle obiezioni dell'inizio, giungono a que-

sto punto sempre con il metodo tomista. E le risposte sono semplici.

L'età giovanile o adulta, per tossici e bevitori, non fa differenza. Non solo perchè anche i drogati spesso assumono alcool e vino; ma soprattutto perchè il bevitore anziano non poteva da giovane drogarsi, solo perchè la droga non c'era, ed ha utilizzato quindi il vino, che era l'unica droga in circolazione.

Il giudizio sociale, più di riprovazione per il drogato che per il bevitore, dipende solo dai tempi, o dalla liberalizzazione o meno di ciascuna droga, o, comunque, da fatti secondari e accidentali. C'è chi dice anzi il contrario: che per il tossico ci sono strutture di salvezza e di speranza (da parte delle istituzioni), mentre per il bevitore NO.

La situazione penale è dovuta solo ai costi: il bicchiere te lo regalano; la droga spesso bisogna rubare per procurarsela. Ma è sempre differenza dovuta a situazione estrinseca. **Niente discrimina davvero il drogato e l'alcoolista:** è questo il nostro assunto. E allora cosa ne deriva?

A mostrare la vicinanza tra i due personaggi, oggi c'è anche questo fatto, purtroppo, che alcuni drogati escono dalle droghe per entrare nell'alcool, se non stanno attenti, proprio per la similarità delle dinamiche. La nostra teoria, per giunta, raggiunge anche altri scopi, derivanti appunto dalla vicinanza o uguaglianza delle due situazioni, così almeno ci pare.

La lotta al razzismo e l'eliminazione della lotta tra poveri ed emarginati. I tossici per droga e per alcool rappresentano - nel bene e nel male - la stessa natura umana, che sa essere sempre deviante, ma - quando vuole - anche sempre risorgente. Le differenze sono solo personali, e passano all'interno di ciascun gruppo e non tra un gruppo e un altro. Entrambi sono poveri oggi e hanno fondata speranza di diventare ricchi domani, da astinenti (mobilitati per il recupero degli altri).

Sarebbe allora il caso di provare a scambiare anche **le terapie**, ora che si è convinti che le diagnosi sono uguali. Solitamente si curano i tossici in Comunità e gli alcoolisti nei Club. E sta bene. Però: perchè non provare a curare anche i drogati nei club e, viceversa, gli etilisti, quando è necessario, nella Comunità.

Quello che conta, in ogni caso, non è il prevalere di un metodo sull'altro (né il "siamo più bravi noi"), ma che questo nostro fratello "che era morto sia tornato a vivere, che era perduto sia stato ritrovato". (Luca 15).

L.R.

L'ALCOOLDIPENDENZA È COME LA TOSSICODIPENDENZA?

SEGNALAZIONE LIBRARIA

E. ONGARO

UNA STORIA PER RESISTERE:

la terra, una donna, la mafia.

Ed. La Meridiana - Paceinsieme 1993

La collana è quella di Pax Cristi che racchiude tante opere del compianto profeta Don Tonino Bello. L'autore è uno storico serio e conosciuto, che non si lascia prendere la mano dall'emozione, ma che stavolta racconta cose e persone di cui è testimone. Quanto cioè è successo nelle masserie S. Benedetto del comune di Modica, piccola città della Sicilia sudorientale. Francesca ha scelto di non subire la prevaricazione mafiosa dovuta alla speculazione edilizia, seguita alla costruzione della base di Comiso. Dice: "Noi amiamo le nostre piante, i nostri animali, la nostra terra, come amiamo la vita". Vuole difendere la terra e resistere alla mafia. Ma si trova sola contro tutti, lei povera donna. E tuttavia resiste. L'autore del libro, passando da storico a giornalista, gli da una mano raccontando la vicenda.
A volte la semplice narrazione dei fatti (sgradita ai prevalicatori) è una lotta coraggiosa: è una resistenza doverosa. La vicenda resta aperta nella realtà, ma Francesca gioisce per la solidarietà dell'autore e dei lettori. Si direbbe che non c'è qui solo il piacere che si prova leggendo un romanzo, scritto bene. C'è l'entusiasmo di una lotta per la giustizia, condotta in maniera non-violenta, ma attiva, tenace. È il non-violento che non si rassegna mai, che non smette, perchè non odia nessuno, ma chiede solo il rispetto del diritto e della legge, dell'eguaglianza e della libertà delle persone. Non resta che da complimentarsi con l'autore e da ricavarne la lezione di rispondere sempre alle provocazioni mafiose in modo NON-VIOLENTO.

I N D I R I Z Z I

G.A.T. GRUPPO ACCOGLIENZA TOSSICODIPENDENTI
(centro filtro)
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/424056

C.A.F. CENTRO AIUTO FAMIGLIE
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484034

G.A.A. GRUPPO AUTO AIUTO
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484034

PRECOMUNITÀ LA COLLINA
graffignana (MI)
tel. 0371/88467

COMUNITÀ CADILANA ALTA
via verdi 42, corte palasio (MI)
tel. 0371/424056

COMUNITÀ MONTE OLIVETO
della coop. il pellicano
castigara vidardo (MI)
tel. 0371/934343

COMUNITÀ MONTEBUONO
via case sparse 14, santarcangelo di magione (PG)
tel. 075/849557
tipografia tel. e fax 075/849650

COMUNITÀ GANDINA
pieve porto morone (PV)
tel. 0382/788023

COMUNITÀ CADILANA BASSA (femminile)
via fontana 13, corte palasio (MI)
tel. 0371/420796

COMUNITÀ FONTANE EFFATÀ
cornovecchio (MI)
tel. 0377/700009

COMUNITÀ S. GALLO
c/o santuario della madonna della costa
s. giovanni bianco (BG)
tel. 0345/42402

COMUNITÀ GHIAIE
fraz. ghiaie di bonate sopra (BG)
tel. 035/492175

COMUNITÀ IL PALO
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484054

COMUNITÀ PREINSERIMENTO CASE ROSSE
via case sparse 14, santarcangelo di magione (PG)
tel. 075/ 849769

COMUNITÀ GABBIANO
pianello val tidone (PC)
tel. 0523/994918

COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII
cascina cassolo pianello val tidone (PC)
tel. 0523/998665

COMUNITÀ S. BERNARDINO
via pianello 92, borgonovo val tidone (PC)
tel. 0523/862136

UTOPIA

possibile

BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ FAMIGLIA NUOVA DI CULTURA - POESIA - INFORMAZIONE - TESTIMONIANZE - SPIRITUALITÀ DROGA - IMMAGINI - TERZO MONDO - ATTUALITÀ - EMARGINAZIONE - FAMIGLIA - SCUOLA

PERIODICI DEL VOLONTARIATO

IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA
TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO